

IN UN CONVEGNO RICORDATI I 1000 ANNI DALLA DONAZIONE DI ENRICO II CHE INDIVIDUÒ LA FORESTA DI TARVISIO

Ripartire dalla foresta

Con l'atto del 1° novembre 1007, l'imperatore Enrico II fondò il vescovado di Bamberg, donandogli anche una serie di beni in vari territori, dalla Boemia alla Slovenia. Tra questi anche la Foresta di Tarvisio che da allora fu delimitata – e salvaguardata – nei suoi

23.300 ettari di estensione.

«Grazie a quella donazione – ha affermato il prof. Lupieri – oggi sul mappamondo c'è un puntolino verde, che noi dobbiamo in piena coscienza gestire in vista del futuro e non solo di uno sfruttamento attuale».

CON I SUOI 23 MILA 300 ettari di boschi e prati, fiori e animali, la foresta di Tarvisio rappresenta un patrimonio naturale – ma anche spirituale – che è giunto intatto fino a noi ed al quale dobbiamo guardare come esempio per preservare la terra dalle insidie dell'inquinamento che la attanagliano.

È quanto emerso dal convegno intitolato «I mille anni della Foresta di Tarvisio. Il racconto di una foresta europea, patrimonio di tutti», tenutosi al palazzo Veneziano di Malborghetto, mercoledì 28 febbraio.

Un incontro, organizzato dal Corpo forestale dello Stato e dal Fondo edifici di culto – cui la Foresta appartiene – per ricordare i mille anni dalla donazione, da parte dell'imperatore Enrico II il Santo, della Foresta al Vescovado di Bamberg. Una donazione grazie alla quale questo territorio ha goduto di una speciale tutela, pur in tutte le vicissitudini che lo hanno visto passare in mani diverse: dopo la fine del principato ecclesiastico di Bamberg, infatti, la foresta venne acquistata da Maria Teresa d'Austria. Proprio in questo periodo nacquero i cosiddetti «diritti di servitù»,

concessioni quasi gratuite di pascolo, legnatico alle popolazioni locali, per garantirne la sussistenza. Dopo il periodo napoleonico, nel corso del 1800 passò nelle mani di numerosi nobili, per venire poi riacquistata dal governo austriaco; dopo la prima guerra mondiale, in base al Trattato di pace di San Germano (1919), passò all'Italia. Con gli accordi lateranensi, i patrimoni dei fondi di religione ex austriaci furono uniti a quelli economici italiani nel Fondo per il culto, dipendente dal ministero dell'Interno. Con la revisione dei patti lateranensi del 1985 fu istituito l'attuale Fondo edifici di culto, che amministra tutte le proprietà ex ecclesiastiche pervenute allo Stato italiano.

Ad aprire l'incontro, moderato dal giornalista Toni Capuozzo, sono stati i saluti del prefetto di Udine, Camillo Andreana, del sindaco di Malborghetto, Alessandro Oman, del presidente della Comunità montana, Ivo Del Negro, dell'assessore provinciale Renato Carlantoni, dell'assessore regionale Enzo Marsi-

lio, del presidente della Giunta regionale, Riccardo Illy, e del Vicario generale dell'Arcidiocesi di Udine, mons. Giulio Gherbezza.

«I contributi di studio e di riflessione proposti in questa giornata – ha affermato mons. Gherbezza – ci aiutino ad apprezzare, a tutelare, a valorizzare la foresta che è la prima grande ricchezza di queste terre. Un compito che spetta innanzitutto alle

autorità preposte e che va continuamente riaffidato alla responsabilità di tutti indistintamente, a partire dalle nuove generazioni, e che deve coinvolgere scuole, istituzioni e famiglie».

Da parte sua Illy si è augurato «che intensificando la collaborazione già esistente con il Fec, con il Corpo forestale dello Stato e con gli enti locali, riusciremo a valorizzare dal punto di vista turistico il meraviglioso



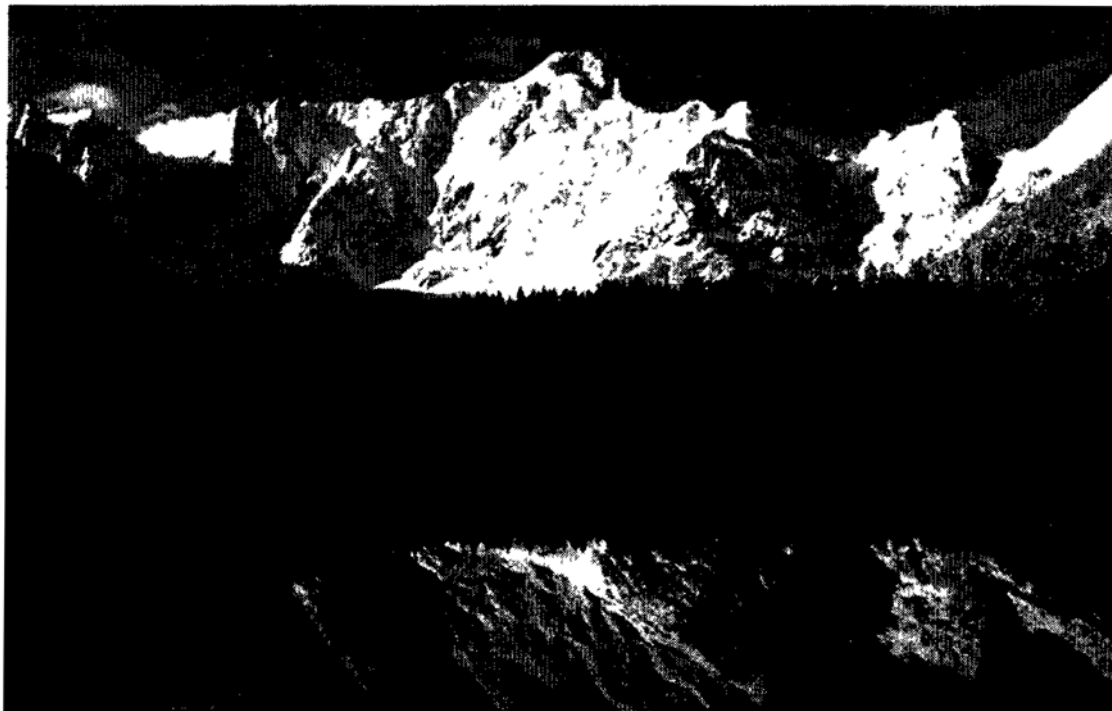
Mons. Gherbezza: «Il compito della tutela spetta innanzitutto alle autorità preposte e va continuamente riaffidato alla responsabilità di tutti indistintamente, a partire dalle nuove generazioni»

patrimonio della foresta di Tarvisio e raggiungeremo anche una gestione integrata del piccolo bosco attorno al lago di Fusine, proprietà di 600 ettari che l'amministrazione regionale ha recentemente acquisito».

Il compito di inquadrare storicamente la donazione di Enrico II è stato affidato al prof. Bruno Figliuolo, ordinario di Storia Medievale all'Università di Udine.

«Con l'atto del 1° novembre 1007 – ha spiegato Figliuolo – Enrico II fondò il Vescovado di Bamberg, per avere un sostegno fedele». Fu un atto importante per l'organizzazione del potere dell'imperatore che si appoggiava proprio sui vescovi.

Con questo atto, Enrico II fece anche donazione allo stesso Vescovado di Bamberg di alcuni beni che andavano dal Reno alla Boemia alla Slovenia. Tra questi anche la Foresta di Tarvisio. «Questo termine tecnico – prosegue Figliuolo – indicava uno spazio di dominio pubblico, circoscritto», che poteva essere sfruttato per il legno, le coltivazioni ar-



boree o il pascolo. «Con questo atto di donazione quindi – aggiunge lo storico – questo territorio diventa un importante bene economico e per questo viene anche salvaguardato ad opera di ufficiali pubblici, detti "forestari"».

Raimondo Domenig, esperto di storia e tradizioni della Valcanale, ha invece fatto un excursus sulla presenza delle varie popolazioni nella Valcanale, una presenza sempre «nel segno dell'integrazione», ha affermato.

Ecco allora che dalla prima metà del VI secolo vi si stabilirono i primi contadini sloveni. Poi con la donazione, iniziarono importanti immigrazioni da parte italiana a Tarvisio, da parte tedesca nelle prime industrie del ferro. «Ciò portò alla formazione di forti comunità slovene da una parte (Ugovizza, Valbruna, Camporosso, S. Leopoldo) e a insediamenti prevalentemente tedeschi (Tarvisio, Malborghetto, Pontafel, Coccau)».

Una complessa realtà linguistica, che è giunta fino a noi, sempre nel segno della convivenza.

Se Cesare Patrone, capo della Forestale («laboratorio vivo per un ambientalismo aperto alla modernità») ha sottolineato il valore della foresta, non circoscrivibile a puro prodotto economico, Giovanni Giuseppe Bellani, studioso di scienze naturali, ha fatto un richiamo alla sacralità della foresta, paragonandola alle antiche cattedrali gotiche.

E il sottosegretario alle Politiche forestali, Stefano Boco, ha invitato a tenere viva la memoria della foresta, lo spirito quasi sacrale di questi luoghi, inteso come ricco patrimonio di relazioni dell'uomo con l'ambiente.

Mentre il sottosegretario agli Interni Ettore Rosato, ha ricordato come «la foresta di Tar-

visio sia una meraviglia del nostro paese. Il mio auspicio è che il millenario sia un'occasione turistica per mostrare questo patrimonio. Le servitù tipiche di questa area sono, oltre che un istituto giuridico, anche un segnale di un amore delle genti per la sua foresta. Questo attaccamento va incentivato dalle istituzioni e in tal senso con il ministero abbiamo già programmato molti appuntamenti».

Un patrimonio, dunque, da salvaguardare, come aveva ricordato in apertura anche il prof. Edmondo Lupieri – Ordinario di storia del Cristianesimo e delle Chiese all'Università di Udine – partendo nella sua relazione dal versetto della Genesi «Sia maledetta la terra per le tue azioni». «Visti i risultati del rapporto quinquennale sull'ambiente dell'Onu, uscito in questi giorni, e le ultimissime notizie sul buco dell'ozono che dicono che siamo tornati ai livelli del 2001 – afferma Lupieri – questo versetto della maledizione della terra sembra proprio ritagliato apposta».

Ma questo rapporto uomo-natura dovrà essere sempre conflittuale? «La libertà che abbiamo è spaventosa – è la risposta di Lupieri –. Tocca a noi scegliere. Certo, quella donazione fatta 1000 anni fa ha fatto sì che oggi ci possa essere un puntolino verde sul mappamondo, questi 23 mila ettari della foresta di Tarvisio, che noi dobbiamo in piena coscienza gestire in vista del futuro e non solo di uno sfruttamento, cosicché la fotografia del rapporto conflittuale tra noi e la natura presentata a livello del Genesi possa essere da noi sviluppata in modo creativo per valorizzare le altre parti del Libro, e cioè la nostra responsabilità nella gestione della creazione, in quanto collaboratori nel processo di creazione e di sviluppo del pianeta».

STEFANO DAMIANI